IL LISIMACO

DRAMA PER MVSICA 1681

DI COMAGIO BALDOSINI

Rappreſentata in Roma.

DEDICATA

Alla Sacra Real Maeſtà

DELLA

REGINA

DI

SVETIA

IN ROMA,
Aſpeſe di Giacomo Dragondelli 1681.

Sacra Real Maestà.

QVEL Lisimaco, che seppe in vn Serraglio sbranare i Leoni non si confida hora delle sue forze per sottrarsi in vn Teatro a i ruggiti, & aj morsi de Letterati; corre per tanto a piedi della M.V. non gia per ricourarsi contro di loro all'ombra della sua reale protettione, sapendo molto bene l'Auttore di esso, che le punture de saggi, a guisa dell'hasta d'Achille, risanano, & amaestrano all'hor, che feriscono, ma per sottoporsi più tosto all'erudite censure di V. M. dalle quali si stimarebbe reso più glorioso, che da gl'applausi d'vna Roma: voglia intanto il Cielo,

che ſi come l'heroiche attioni di Liſimaco meritarono il perdono dal grande Aleſandro, così le di lui debolezze meritino hoggi il compatimento della M. V. alla quale con humiliſſima riuerenza profondamente m'inchino.

Di V.M.

Humiliſs. Deuotiſs. & Obligatiſs. Seruitore
Giacomo Dragondelli.

Al Discreto Lettore.

LA congiuntura de tempi, e la capacità del Teatro, han fatto soggiacere il presente Drama ad alcune mutationi dal suo primiero instituto, e sono le seguenti. La Prima Scena del Primo Atto si rappresentaua in vn Conuito Reale sotto il Padiglione Reggio, doue secondo l'historia accadde il contrasto frà Capitani, per l'adoratione di Alesandro, e nell'vltima Scena dell'istesso Atto compariua la Libraria di Calistene incendiata visibilmente da Filea, la quale si fingeua Maga, non lungi dal costnme delle Dame Persiane, per far nascere l'occasioni di qualche Machina. Corebo doueua essere il Carceriero, ma perche questa parte fù destinata ad vn Putto a cui pareua improprio il fidar la custodia delle Carceri alterando di poco l'agnitione si finge figlio del Carceriero. Qualche Episodio si è aggiunto per conformarsi alla Moda, & al Lusso di vn Secolo suogliato, che non contento di vna pretiosa viuanda brama sopra le Mense gli adornamenti, & i Trionfi di cose inutili: Nel rimanente ti prego a compatire chi, cercando gia tempo fà tra le Muse qualche riposo ad vn Ceruello stanco, non si credeua che i suoi priuati Passatempi hauessero a cangiarsi in applicationi publiche, e viui felice.

Argu-

Argomento Istorico.

ALesandro Macedone, doppo hauer soggiogata l'Asia, e vinto il Re Dario, ambì, a somiglianza de i Rè di Persia l'adoratione da suoi Popoli, ma non piacque à Macedoni vn tal costume straniero, tra i quali Calistene Filosofo ripugnò apertamente, in vn Conuito alle ragioni di Cleonte, che arringaua a fauor di Alesandro, onde reso per ciò esoso al medesimo Alesandro, sotto pretesto di esser stato complice nella congiura di Hermolao seguita poc'anzi, fù fatto prigione e condannato alla morte. Lisimaco, vno de Capitani d'Alesandro, e discepolo di Calistene, per sottrarre il suo Maestro a i tormenti, gl'inuiò a richiesta di lui il veleno nella carcere, onde sdegnato Alesandro fece gettarlo ad vn Leone; ma il valoroso, benche inerme Lisimaco, mentre la fiera si appressaua a bocca aperta per diuorarlo, cacciogli il braccio inuolto nel proprio manto dentro le fauci, e strappandogli a viua forza fin dalle radici la lingua, fe cadersela morta a piedi, ricomprandosi con vna così illustre vittoria la vita, e la gratia d'Alesandro, che poscia amollo tra suoi più cari. Su questo fondamento d'Historia presa in parte da Quinto Curtio, e da Pompeo Trogo, si appoggia la fauola del presente Drama chiamato il LISIMACO.

INTERLOCVTORI.

Aleſandro Magno
Liſimaco)
Demetrio) Capitani d'Aleſandro
Cleonte)
Caliſtene Filoſofo
Alcimena figlia di Caliſtene
Filea Dama perſiana
Corebo Ragazzo figlio del Carceriere
Anfriſa Vecchia Nutrice di Filea.

La Scena ſi rappreſenta in Suſa Città della Perſia.

Pro-

Protesta dell' Autore.

LE parole Fato, Cielo, Destino, Stelle, Deità, ò altre simili sono frase poetiche non sentimenti dell' Autore, che pregiandosi d'esser buon Catholico, scrisse conforme all' vso, ma crede conforme eue.

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendiss. P. Magistro Sac. Pal. Apost.

I. de Ang. Archiep. Vrbin. Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Raymundus Capisuccus Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna con Esercito, e Padiglioni, e la Citta di Susa in prospettiua.

Alessandro, Lisimaco, Demetrio, Calistene, Cleonte, & altri Nobili Macedoni sotto il Padiglione Reggio.

Ales. FOrti Campioni, alle cui destre inuitte
Stende Fortuna innamorata il crine,
Dell'Asia le ruine.
Segnano al vostro piede anguste mete;
Vi precorre la Gloria, oue correte.
Tessa pure codarda la pace
Dolci oliue con serti giocondi,
Tra gl'allori d'vn Anima audace
Cresce il Core se mancano i Mondi.
Sorga all'Etra de Monti sù l'ali
L'ampia mole del doppio Emisfero,
A chi vanta da Gioue i natali
E Prigione in sembianza d'Impero
Voi stabilite intanto
A i Regni il fato, e alle vittorie il corso
O Macedoni Heroi
Fin, che breue riposo
Stanchi gl'occhi ristaura, e torno à voi.

SCENA II.

Parte Alesandro, e restano i medesimi.

Cleo. HOr che parte Alesandro,
A voi Prencipi io penso
Spiegar dell'Alma mia libero il Senso
Del persiano Impero
Noto à ciascuno è l'vso
D'adorar genuflesso i suoi Monarchi,
Dunque, ò nostra vergogna!
All'inuitto Alesandro, al Rè de'Regi.
I Macedoni sol negano i pregi?
Sù sù Macedoni
Heroi più nobili
Di Fè, d'Honor,
*D*e Regi honorisi
Il Vincitor,
Il Figlio adorisi
Del Dio maggior.

Lis. Mal consiglio, ò cleonte
Sevuoi che i Vinti à i Vincitor dian legge
Del persiano Gregge
Cadan le Belue adoratrici al suolo,
Le sue glorie Alesandro
Sù trofei di viltà scriuer non cura,
Ne i Macedoni suoi cangian natura.

Cal.

Cal. Saggio fosti ò Lisimaco,
E il tuo nobile Cor ti splende in fronte;
Dimmi, dimmi, ò Cleonte,
*D*i far nascer gli Dei
Hai tù dunque virtù, se Dio non sei?
Ah non metta honor diuino
Vn chè viue per morir,
A dispetto del Destino.
Far i Numi è troppo ardir.
Cleo. Fù mortale anche Alcide,
Cal. Dunque Nume non era. *Celo. E* pur l'adori
Cal. Si, ma poi, che morì, del Ciel le porte
Ad vn Heroe non apre altri, che Morte.
Cleo. Come figlio al Tonante.
D'Alesandro adorar deui le piante.
Cal. O lingua adulatrice,
Dunque adultera fù la Genitrice.
Cleo. Calistene orgoglioso
Sono gl'accenti tuoi sempre mordaci.
Cal. Taci Cleonte, taci,
Ad vn Cor mensognero
Sempre morde colui, che dice il vero.

SCENA III.

Torna Alessandro, e sudetti.

Ales. BAsta, tacete nomai:
Segua ogn'vn come vuole,
O Macedone, ò *Persa* i suoi costumi;

A bastanza prouai
Calistene superbo,
E Lisimaco ingrato.
Sarà di me ciò, che dispone il Fato.
Del persiano Impero
S'introducano i Grandi.

Entrano i Persiani à far l'adoratione

Cleo. Sire d'esser mi piace. *(S'inginocchia*
Macedo in guerra, e Persiano in pace.
Cal. Chinati ben Cleonte,
Più diuoto sarai,
Se al duro suol percoterai la fronte
Ales. A te solo Arrogante
Sembro io degno di riso?
Cal. Ne di riso tu degno,
Ne d'ingiuria son'io.
Ales. Così chinando il petto *(Lo getta in terra*
Cadi e adora Alessandro à tuo dispetto.

SCENA IV.

Lisimaco, Calistene.

Lis. I Tuoi liberi sensi *(gli da il braccio*
Frena ò caro Maestro,
Cal. Sempre chiuse in regia Corte
Son le Porte
D'innocente Verità,
Son de Regi
Questi i pregi,

Sor-

Sorte rea si li condanna,
Regna in Petto real chi più l'inganna

SCENA V.

Alcimena.

AL nome d'Amore
Se l'anima ancella
D'Alcide restò,
Il tenero Core
D'inerme Donzella
Resister non può
Lo stame vitale
Intesse la Parca
Coi lacci d'Amor,
Se il nodo è fatale
Sia Vile, ò Monarca
Non fugge l'ardor

SCENA VI.

Calistene, Alcimena.

Cal. FIglia, amato sostegno
Di mia cadente etate
Le nozze destinate
Con lo Sposo Demetrio
Ond'è, che tanto ad eseguir t'indugi?
Deh non t'incresca, oh Dio.
Che nella Prole tua rinasca anch'io.

Alc. Ahi *Lisimaco* amato. I cenni tuoi (pena!
Pronta obbedir m'accingo: oh Dio che
Rinasca il Genitor, mora *Alcimena*.
Cal. Mora *Alcimena*? ah figlia
Mi tormenti così?
Qual torbido desire
L'anlma t'assali?
Qual't'induce à fugire
Le tue gioie il tuo ben folle pensiero?
Alc. Nacqui solo al dolor gioie non spero
Cal. Le tue suenture almeno
Al Genitor palesa. *Alc.* *Altra* non prouo
Che sposarmi à Demetrio.
Cal. Così dunque l'abborri
Onde seco infelice esser ti credi?
Alc. Io t'obbedisco ò Padre, altro non chiedi.
Cal. Mi consolasti ò figlia, e spero ancora
Che saggio pentimento
Il tuo vano dolor cangi in cõtento *parte*
Alc. E troppo cimento
La fiamma scoprir,
E troppo tormento
Tacere, e languir

SCE-

SCENA VII.

Cortile,

Filea.

PIù caro diletto
Più dolce contento
Cupido non hà,
Che vnire in vn Petto,
Con nuouo portento
Amor, Libertà
Più fiero dolore
Più duro martire
Non è, non farà,
Di quello,che al Core
Fan giunti soffrire
Amor, Fedeltà
Se di Demetrio vn tempo
Idolatra Costante
Se di lui non curante
Riuolgo ad altra sfera
La mia libera fiamma,
Amor di Libertà così richiede,
Chi goderla desia fugga la Fede.

SCENA VIII.

Anfrisa Filea.

Anf. OH figlia benedetta
Stanca son di cercarti.

Fil. Di Lisimaco forsi
Porti grata risposta?
Anf. Letto appena il tuo foglio,
Vanne Anfrisa, mi disse,
E à Filea potrai dire
Che più dell'amor suo biasmo l'ardire.
Fil. Ohimè dunque al Superbo
Di Beltà supplicante
Fù vana ogni preghiera, ogni eloquēza?
Anf. Non hauerà costui concupiscenza
Fil. Forsennata Filea
Colma d'aspro cordoglio
Con le lagrime tue batti vno scoglio
Anf. Quietati figlia mia
E il volto rasserena
Che per vn, che ti sprezza io ti prometto
Di trouartene almeno vna dozzena
Fil. Lisimaco è il mio Bene, il mio Tesoro,
Mille ne trouo, e per vn sole io moro *parte*
Anf. E maggiore il mio duolo,
Mille ne cerco, e goderei d'vn solo
Se ben mi fai del male
Amor non l'hò con te
La mia pena mortale
Io ti dirò qual'è,
Tacer bisogna:
Tiranna delle Donne è la vergogna.
Il Cor non è padrone
Di sospirar ne men,

Amor

Amor mi da di sprone
Modestia tira il fren,
Come à vna Bestia.
O che mi lasci Amore, ò la Modestia.

SCENA IX.

Lisimaco Alcimena.

Lis. ALcimena crudele,
Alc. Lisimaco importuno. *Lis.* Anzi infelice
Alc. Di Demetrio la Sposa
Più d'amar non ti lice
Lis. Ahi sentenza di Morte; ahi duro passo!
O non m'amasti, ò sei cangiata in sasso.
Alc. Ma da me che più chiedi?
Lis. Chiedo solo pietà.
Alc. Pietà senza conforto à nulla vale.
Lis. Vale a soffrir, se non risana il male
Alc. Datti pace, e ti consola
Lis. Dammi pace, e mi consola
Alc. Sorte rubella
Lis. Barbara stella
Alc. a 2) All' Amor tuo m'inuola
Lis.) mio t'inuola.
Alc. Datti pace, e ti consola
Lis. Dammi pace, e mi consola
Lis. Ami dunque Demetrio?
Alc. L'amerò, se non l'amo. *Lis.* Odij Lisimaco?
Alc. Se non l'odio, non l'amo

Lis.

Lis. E le promesse tue spargonsi al vento?
Alc. D'hauerti amato vn giorno, oh Dei mi pento
parte

Lis. Che spero ahi lasso
Da vn duro Sasso
Di crudeltà?
Se amaro pianto
Piegar nol sà
Più dolce incanto
Amor non ha
Che spero &c.
Perche silenti
O miei tormenti
L'alma a sbandir?
Se al foco, ond'ardo
Morir non sa
Più fiero dardo
Morte non ha
Che spero &c.

SCENA X.

Demetrio.

PAce pace Amor con me
Al rigor dell'aureo dardo
All'ardor d'acceso sguardo
Langue il Cor, ma non la Fè
Pace pace Amor con me
Infelice Demetrio a che sei giunto!

Ab-

Abbandonar l'Amata,
Stringerti a chi non ami,
Di Libertà ligata
Cangiar non già, ma raddoppiar gl' stami,
Ahi ch'a tante sciagure
Quest'anima auuilita
Stelle rie vi rinuntia anche la vita.

Pace pace io chiedo Amor,
Se raddoppi le catene
Dammi almen fra tante pene
Doppia lena, ò doppio Cor.
Pace pace io chiedo Amor

SCENA XI.

Anfrisa Demetrio.

Anf. ALle nozze vicino
Piangi dunque o Demetrio
Dem. Più barbaro Destino
del mio non è fin doue gira il Sole
Tirannide paterna
d'abborrita Beltà Sposo mi vuole
Anf. Di Calistene il Saggio
La vezzosa Alcimena
Dunque prezzi si poco?
Dem. Altro laccio, altro foco
M'incatena, m'infiamma, Amor tiranno
Per la vaga Filea tutta a mio danno
Già vuota hà la faretra;

Per

Per ogn'altra Bellezza io ſon di pietra
Anf. Miſero ancor non ſai
Tutto il tuo mal. Ma che riſolui homai?
Dem. Vanne Anfriſa diletta
Alla Spoſa Alcimena,
Narrale che Demetrio
Schiauo d'altra Bellezza
D'ogni altra luce al balenare è cieco
Vagliano i tuoi conſigli
A far ch'ella mi ſprezzi
Rifiuti le mie nozze
Stimi Demetrio indegno
Tolga ſe di periglio, e me d'impegno
Anf. A tuoi cenni graditi
Pronta ſon'io, ma temo . . .
Dem. Di che? *Anf.* Che tu d'Eſopo il Candiuenti
Che per ſeguir vn Ombra
La carne ſi laſciò cader da i denti
Dem. Seguo vn Sol, non vn Ombra.
Anf. E ſe la tua Filea
Foſſe d'altrui nell'amoroſa pania,
Io non dico ſe ſia,
Se il farrà, ò ſe lo fece,
Non vo metter zizania.
Diauolo, ritener non poſſo vn cece.
Ma il Mondo d'oggi dì
Suol viuere così,
E a quel ch'io veggio
All'hora penſa ben, che pẽſa al peggio
Dem.

Dem. In grembo ai tormenti
Sperar ben saprò
Anfr. Se poi te ne penti
La colpa io non hò
Dem. La brama s'accresce
Al par della fè
Anfr. Se poi ti rincresce
Mia colpa non è
Dem. D'affanni e di fede
Fan dolce l'innesto
Amore e Beltà
Anfr. Se mal ti succede
Io qui mi protesto
Tuo danno sarà.

SCENA XII.

Alesandro, Cleonte.

Ales. CHe vn Lisimaco altero,
Vn Calistene indegno
Alle grandezze mie tronchi il sentiero,
Ah nol deggio soffrir s'io viuo, e regno
Se vn Impero mal sicuro
Con tal legge hanno i Monarchi
Scettri nò, ma duri incarchi
Io vi getto, e non vi curo
Getta lo scettro, e Cleonte lo raccoglie
De miei fulmini al periglio
Se non cade ogn'Huom tremante
Resta

Resta in pace ò Dio Tonante
Ch'io non curo esser tuo figlio.

Cle. Signor placati homai,
E dell'ira concetta
Lenitiuo sarà giusta vendetta.

Ales. A qual giusta vendetta
Mi consigli o Cleonte?

Cleo. Dalla Reggia, e dal Regno
Di scacciarli t'affretta

Ales. E poco a tanto oltraggio, (Saggio.
Ch'ogni Arena del Mondo, e patria al

Cleo. Spogliali d'ogni ben, d'ogni ricchezza.

Ales. Vna virtù depressa
Se d'altro non è ricca, è di se stessa

Cleo. Dunque sol t'è rimasta
Per punirli la morte. *Ales* E pur nõ basta:
Moriran gloriosi
D'hauer vinto Alesandro,
E i Macedoni istessi all'hor diranno,
Ch'eran questi gl'Heroi, ch'io son tirãno.

Cleo. Così dunque ò Signore
L'Asia vincer tu sai
E i tuoi serui a punir forza non hai?

Ales. Ecco la forza intendi:
Acciò la gloria lor cada schernita
Perdan prima l'honore, e poi la vita.

SCE-

SCENA XIII.

Corebo con vn gran mazzo di Chiaui, e Anfrisa.

Cor. Aiuto, aiuto ohime
Maledetto capriccio,
Questo brutto mestier non fa per me.
Anf. Che ti duol? con chi l'hai Corebo mio?
Cor. Curioso desio
Mal'accorto mi spinse
Il mestiero a prouar del Padre mio,
Ma tra ferri si graui,
Tra vn diluuio di chiaui
Ero a fe diuentato
Carceriero non già, ma Carcerato
D'imparare hò volontà
Ma . . .
Io ch'ancor tenere hò l'osse
Non haurei capacità.
Anf. Semplicetto mio bello.
Dou'è il tuo Genitore?
Cor. Perche veglia la notte, ei dorme il dì
Dapoi che d'Hermolao
La congiura seguì,
Nuoui complici, e Rei
Scopronsi ad hora, ad hora
Che per cantar in gabbia
Non aspettan l'Aurora.

Anfr.

Anf. Altra ſuentura, ahi laſſa
Tocca a pianger a me
Più fiera congiura
Corebo, & Amore
Fan contro il mio Core,
E pur non è Rè.
Tocca a piangere a me
Cor. Ah non piangere nò, Giouane bella.
Anf. Giouane bella a me? *Cor.* Dico ad Anfrila.
Anf. A me, Giouane bella? *Cor.* A te dico io.
Anf. Tu mi burli Cor mio.
Cor. Cor mio tu dici a me? *Anf.* Dico a Corebo.
Cor. A me dici Cor mio? *Anf.* Ti par gran coſa?
Cor. Vecchia luſſuriosa!
Anf. Ho qualche tempuccio,
Negar io nol poſſo,
Ma vn certo amoruccio
Mi reſta nell'oſſo
Che pena mi dà.
Cor. Hai qualche tempaccio
Tempone, Tempiſſimo
Io veggo beniſſimo
Il grinzo moſtaccio
Che rider mi fa.
Anf. Così dunque mi ſprezzi
Maledetto fanciullo?
Reſta con la mal'hora
Cor. Dunque non te n'andar.
Anf. Va, che poſſi crepar.

Cor.

Cor. Quando ti miro Anfrisa
M'è forza di crepar ma delle risa.

SCENA XIV.

Alcimena, e Demetrio escon di rincontro, e Filea in disparte.

Alc. Demetrio, il tuo desio
M'espose Anfrisa, e compatisco anch'io;
Se Alcimena lasciasti
Per più bella cagion, da saggio oprasti
La pace del tuo Core,
Quanto a me s'appartien, siati concessa,
Tu di Filea rimani, io di me stessa

Fil. Nò nò, tolgalo il Cielo
Che d'Himeneo si degno
L'affetto di Filea tronchi l'impegno,
Ma più giusta sentenza
Siati nell'alma impressa
Tu sarai d'Alcimena io di me stessa

Partono Filea, & Alcimena.

Dem. Ferma ascoltami, oh Dei
Alcimena Filea
Tutte il Ciel vi congiunse a danni miei
Si si stringetemi
L'alma struggetemi
Lacci terribli
Fiamme insoffribili

B V'estin-

V'estinguerò
Ah nò nò
Soffri o Cor,
Anche cinto d'affanni è bello Amor

SCENA XV.

Giardino con Fonte

Lisimaco.

SE Alcimena il commanda,
Se è destino inclemente;
Ch'io rinuntij alla vita, e viua ancora
Lisimaco dolente
Soffri, taci, & adora,
D'Alcimena a dispetto
Nel tuo misero petto
Serba tacito il duol, la fiamma ascosa,
Soffri, taci, e riposa

Si pone a sedere vicino al Fonte.

Vago Rio, mentre ti sento
L'onde chiare a in sasso frangere,
Quanto, ohime chiamano a piangere
Le tue lagrime d'argento.
Batto anch'io con pianto eterno
D'empio Cor la tempra stabile,
Ma quel sasso inesorabile
L'onde mie si prende a scherno.
Ecco del mio martire
L'adorata cagione:
Finger vo di dormire.

SCE-

SCENA XVI.

Alcimena Lisimaco.

Alc. SE a duro himeneo
Vn Astro il più reo
Condusse il mio Core,
Se in laccio d'Amore
Quei nodi seueri
Cangiar mi conuiene,
Tornate al mio Bene
Tornate, ò Pensieri.
Se in ceppi m'auuolse
Ma poi mi disciolse
Destino fallace
Se vn Ombra di Pace
Volete, che speri
Il Cor che si duole
Tornate al mio Sole
Tornate, ò Pensieri
Ma che veggio! il mio Caro
In Vn placido sonno
Tien le luci sepolte:
Strauaganza gioconda
La mia fiãma riposa appresso all'onda.
Care Luci dormite sì sì
Non più fabre di plaghe mortali,
Se d'Amore voi siete gli strali
Chiuso dardo mai seno ferì.

Lis. Pietà Stelle pietà

Alc. Misero! ancor dormendo
Veglia al proprio tormento.
Lis. S'io peno
S'io t'amo
A 2 Il Cielo lo sà
Pietà stelle, pietà
Alc. E pietà consolarlo,
E crudeltà destarlo
Lis. M'amerai? *Alc.* T'amerò.
Lis. La mia pena infinita
Consolata vedrò
Alc. Si mio Bene, mia vita
Lis. Oh mia cara Filea.
Alc. Filea! Cielo che escolto?
All'amor di Filea
Lisimaco è riuolto
Oh mia speme delusa oh Sorte rea
Lis. Oh mia cara Filea
Alc. Ah che pur troppo intesi,
Digeloso veleno
Già s'infetta il mio seno
E i sensi di pietà dan luogo all'ire
Olà non più dormire
Lis. Chi mi risueglia? o Cieli
Il Cor mi lacerasti
Al duol m'abbandonasti
E mi si nega ancora
Vna picciola tregua alla mia pena;
Ah ch'è troppo Alcimena.
Alc. Il tuo sogno interrotto Più

Più che il ſonno perduto
Piangi forſi Liſimaco.
Liſ. Vn,che veglia languendo
Sogna le ſue ſuenture anche dormendo.
Alc. Di qual finta ſuentura
Ti quereli, ò bugiardo
Se il cor, ch'a me toglieſti, altrui donaſti
Se con alma ſpergiura
Sognando i ſuoi contenti il Cor ripoſa
Liſ. Di Demetrio la Spoſa
Più d'amar non mi lice
Alc. Ami dunque Filea?
Liſ. L'amerò ſe non l'amo. *Alc.* Odij Alcimena?
Liſ. Se nō l'odio,nō l'amo. *Alc.* Hor ſappi o crudo
Che ſpoſa di Demetrio
Eſſer più non degg'io,
Egli adora Filea,
Ella nutre per lui ſimil deſio,
E così del tuo petto
Torna Demetrio a diſturbar l'affetto,
E per l'iſteſſo fato
Infelice ſon io, tu ſuenturato
Liſ. Ah nò cara Alcimena
Che d'Amore altra ſcintilla
Hauer poſſa in me ricetto
Chi lo crede s'ingannò,
Se tu ſei la mia pupilla,
Per mirar nouello oggetto
Cieca Talpa ogn'hor ſarò.

Alc. Dunque Filea non ami?
Lis. Quanto ami tu Demetrio.
Alc. Mio Caro Infedele
Lis. Mia Bella Crudele
A 2 Deh placati sù
Alc. Se ad altri m'accinsi,
Lis. Se d'altri mi finsi
A 2. Fù scherzo d'Amor;
Del fido mio Cor
La fiamma verace,
La pace sei tu
Alc. Mio caro Infedele,
Lis. Mia Bella Crudele
A 2 Deh placati sù.

SCENA XVII.

Anfrisa, Corebo, e Sudetti.

Cor. LA Corte è sottosopra
Anf. Tutto il popolo è in Piazza
Cor. Grida ogn'vno, ammazza ammazza
Lis. Qual nuoua rechi Anfrisa?
Alc. Che discorri, ò Corebo?
Anf. Ohimè, che confusioni!
Cor. S'accrescono i Prigioni
Alc. Che sarà? *Lis.* Che segui?
Cor. Di quei della congiura
Anf. Ohimè che brutta historia!
Cor. Oh che brutta figura?

Lis.

Lis. Parla tosto, che fù?
Anf. Lascia parlar a me;
Cor. Io la so più di te
Alc. O Dei, che sofferenza!
Anf. La Dama deue hauer la precedenza
Cor. Hor dilla in tua mal'hora
Anf. Calistene è prigione
Alc. Ahi misera, che ascolto! *Lis.* E la cagione?
parte
Anf. Come reo della congiura
Del quondam Hermolao buona memoria
Fu preso adesso, adesso
E impiccato sarà senza processo.
Cor. Alle carceri giunto
M'impose il farui noto
Che della Libraria, qui sul Buffetto
Per voi lasciò vn viglietto
Consegna il viglietto à Lisimaco
Lis. Ah t'intendo Alesandro,
Dell'ingiusta ira tua questo è l'effetto,
E vna sorte simile anch'io m'aspetto.
Legge *Amico io son perduto;*
Dell'ingiusto Alesandro.
Per sottrarmi alli stratij alla vendetta
D'inuiarmi il veleno à te s'aspetta

SCENA XVIII.

Filea, Anfrisa, Lisimaco.

Fil. LIsimaco. *Lis.* A che vieni?
Fil. Ad Amor lo richiedi, egli mi guida.
Lis. Chi d'vn Cieco si fida
Ama il proprio periglio.
Anf. Non t'adirare o Figlio
Sentila con patienza.
Fil. Al tenero assalto
D'Amante Beltà,
Crudele chi sà?
Vn Core di smalto
Al fin cederà.
Lis. Filea di tue follie
Stanche ho l'orecchie, e nauseato il Core
Solo vn segno d'Amore
Da te gradir potrei
Se lungi sempre andrai dagl'occhi miei.
Fil. Da qual Tigre trahesti
Barbaro il tuo natale?
Da qual Angue suggesti
Il veleno mortale?
Ah nò, Tigre non sei
Ne pur Angue ti credo,
Poiche le Tigri ancora,
Poiche gl'Angui più sordi aman tal'ora,
Vna Rupe, vno Scoglio

Vn Caucaſo gelato
Empio chiamar ti voglio.

Liſ. Vna Rupe, vno Scoglio,
Vn Caucaſo gelato
Di ſuperba Beltà frena l'orgoglio. (*Parte*

SCENA XIX.

Filea. Anfriſa.

Fil. RIbellateui o fidi Penſieri
Da quel Crudo nemico d'Amor,
E il Tiranno de voſtri voleri
Diſcacciate lontano dal Cor.
D'Empio Nume la fiamma codarda
Più nel Core non deſti l'ardor
E ſe pur è deſtino ch'egli arda,
*A*rda ſolo di giuſto furor.

Anf. Veh come ti chiari?
Foſti troppo Corriua,
Vn Huom che tutto il dì
Tratta con gente morta, odia la viua:
Mira mira colà
Quel Magazzen di Libri,
Caliſtene il Maeſtro
*A*uuezzollo così
Notte, e dì
Vaneggiando in sù le Carte
Laſcian Venere in diſparte,
E ad *A*mor facendo ingiuria
Sfogan ſol . . . .

Fil.

Fil. Oh Carte maledette,
Furiosa baccante
Ben farò contro voi le mie vendette
La mia fiamma schernita
Che in Cor non ha più loco
Chieda le sue vendette al foco, al foco.

Và dar foco alla Libraria

Anf. Ohimè figlia, che fai ferma sei pazza,
Sia maledetto *A*more, e la sua razza.

Fine del Atto Primo.

A T-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Filea.

SE Demetrio è costante
Se Lisimaco ingrato
Col tuo Core ostinato
Con tuoi vani pensieri
Forsennata Filea dimmi, che speri?
Solca vn Mar, che non hà riua
La mia naufraga speranza,
E pur semina l'arene;
Se maggior mi sembra vn benè,
Ch'è dipinto in lontananza
E vn error di Prospettiua
La mia naufraga Speranza
Solca vn Mar, che non ha riua.
Ah nò, per tuo riposo
Torna al fido Demetrio
Spezza quel nodo infausto
E le rotte catene al piè sospendi
Del tuo Nume primiero in holocausto.

SCE-

SCENA II.

Demetrio, e Filea.

Dem. ANcor non t'intendo
Arciero volante,
Se amare vn sembiante
Cupido mi sforza,
S'io vinto mi rendo;
Amore con forza
Confonde vn'Amante,
Ancor non t'intendo
Arciero volante.
Ancor non apprendo
La tempra d'vn Dardo,
Se a forza d'vn guardo,
Dell'Alma le porte
Disserro languendo,
Lo stral fù di Morte,
Amore è bugiardo,
Ancor non apprendo
La tempra d'vn Dardo.
Inopportuno incontro.

Fil. Qual noioso pensiero o mio Demetrio
Nel mirar chi t'adora
Turbà il seren del volto, e il pie sospẽde?

Dem. Del mio cor le vicende
Seguon de cenni tuoi la legge espressa;
D'Alcimena son io, tu di te stessa.

Fil. Dunque a nuoue catene

O

O barbaro ſpergiuro
Quell'anima infedel viue ſoggetta?
Dell'inconſtanza mia giuſta vendetta
in diſparte

Dem. Oſſeruaſti o Filea, come corteſe
La vezzoſa Alcimena
Compatì la mia pena,
E de rifiuti miei nulla s'offeſe?
Con ſembiante tranquillo,
Con generoſi accenti
Mi donò libertade, e il cor mi tolſe,
E all'hor m'incatenò, quando mi ſciolſe.

SCENA III.

Alcimena, e ſudetti.

Dem. ALcimena *Fil.* Demetrio
Alc. Che brami? *Dem.* Che chiedi?
Fil. Il Cor che ti diedi
Dem. Il Cor ch'io non ho.
Alc. A Filea lo richiedi. *Dem. Fil.* a 2 Oh nò t'ingan̄i.
Alc. Se non ami Filea da me che brami?
Dem. Se non t'amo Filea da me che brami?
Dem. Fil. a 2 Chiede l'Alma dolente
Dem. Del ſuo fallire
Fil. Del ſuo martire
Dem. Perdono *Fil.* Pietà
Alc. Di qual fallo o Demetrio
T'affligge il pentimento?

Dem.

Dem. Di quell'empio rifiuto,
Che d'*Alcimena* all'himeneo mi tolse
Alc. Tardi, e inuano ti penti
Dem. Ah se all'hor cieco fui
Perche punirmi hor, che le luci apersi?
Alc. Tardi, e indarno l'apristi,
Dem. Crudel che d'vn Alma
L'affanno deridi
Vn solo momento
M'accetta, e m'vccidi
Ch'io moro contento
Alc. Non curo d'vn Alma
Derider la pena,
Ma fede, che finge,
Ma sciolta catena
Il Cor più non stringe
Dem. Deh mia Luce gradita
Dammi morte, ti prego, ò dammi vita
Alc. Brami dunque esser mio?
Dem. Altro, ò Bella non chiedo.
Alc. Vo consolarti *Fil.* Oh ....
Alc. Con tua pace o Filea
Mio dichiaro Demetrio. (tal legge
Dem. Oh mia sorte! *Fil.* Oh mio duol. *Alc.* Ma con
Che di te come mio disporre io possa.
Dem. Al tuo sourano impero
Consacro ogni mia voglia, ogni pensiero.
Alc. A te dunque, ò Filea del mio Demetrio
Faccio vn dono cortese,

Tu

Tu senz'altra dimora
Fido seruo l'adora,
E se pur mio tu sei
Prõto eseguir t'appresta i cẽni miei *parte*

Fil.
Dem. a 2 Oh mal gradito dono;

Come deggio esser tua/tuo se tua/tuo non sono

SCENA IV.

Cleonte.

PErdan prima l'honore, e poi la vita.
Di Calistene altero
Già l'honore è perduto
Già la vita è in periglio.
Che speri? che pensi
Con rigidi sensi
Superba, ma folle Virtù?
Se a piedi d'vn Soglio
Non fiacchi l'orgoglio
Tiranna dell'*Alme* sei tu.
2a om. Che pensi? che brami
Con falsi dettami
Vantando bugiarda humiltà?
Disprezza de Grandi
Tal'hora i commandi
Felice, ma rea Libertà.

SCE-

SCENA V.

Corebo, e Cleonte.

Cor. IO non la posso intendere,
Che vna Vecchia come Anfrisa
Dispettosa,
Lussuriosa
Dalla mia giouentù
*A*more, e seruitù
Voglia pretendere,
Io non la posso intendere

Cleo. Che non intendi ò pazzo?

Cor. Tre cose io non intendo,
D'*A*nfrisa la Lussuria,
Del Rè la Vanità,
E di Cleonte la Malignità.

Cleo. Qual maligno costume in me scorgesti?

Cor. Diciamola tra noi; con qual coscienza
Caluminar sapesti
L'honorato Filosofo e dabene?

Cleo. *E* ben? che fa? che dice
Quel superbo infelice?

Cor. Tra ceppi, e tra catene
Con tranquilla patienza
Bestemmia sotto voce, e in confidenza
Oh *A*lesandro impazzito,
Oh Cleonte furbaccio, e traditore!
Perfido adulatore

Mo-

Mostro di falsità, pien di malitia,
Auuocato del Mastro di Giustitia.
Cleo. O là, taci fellone
Cor. Così dicea Calistene in prigione.
Cleo. Gracchi, e strida a sua voglia,
A Lisimaco intanto oltraggi, & onte
Già prepara Cleonte. *Parte.*
Cor. Sentite il Manigoldo
Con quanta bizzaria
Si vanta, ma di che? di far la Spia.
E la Corte in verità
Dell'Alchimia la compagna,
Se dell'oro hai volontà,
Chi non soffia non guadagna.

SCENA VI.

Anfrisa, Corebo.

Cor. ECco il Secolo d'argento
Il Preterito perfetto.
Anf. Che cianci di Preterito
Di fanciullo par tuo degna grammatica?
Cor. Siate vn pò più flemmatica
Cara la Madre mia,
Scherzo con voi, perche vi porto affetto.
Anf. Riuolgi in la Furbetto
Quegli occhi tristarelli, ond'io languisco.
Cor. Volentieri mi parto, e v'obbedisco.
Anf. Ferma, ascoltami, o Figlio

Quand' ero vn pò più giouane
Haueuo vn Cor sì tenero
Che non sapea dir nò.

Cor. Io che son troppo giouane
Ancor hò il cor si tenero,
Che non sò dir di sì.

Anf. Se alcun chiedeuami,
Se alcun diceuami,
Son impiagato,
Il negarli pietà credea peccato,

Cor. Se tu rimirimi
Se tu sospirimi,
Nel tuo mostaccio
Veggio il Peccato sì, ma non lo faccio.

Anf. Corebo Idolo mio
Dimmi per carità
Quel tuo Core si duro
Quando s'ammollirà?
Amando
Languendo
Consumo l'età,
S'io miro lo Specchio
Di doglia m'inuecchio
Ne trouo pietà.

Cor. Amando
Dormendo
Si scorta l'età,
Spregare vn momento
Io non me la sento
Con vostra Beltà.

SCE-

SCENA VII.

Tempio di Gioue.

Con Statua, & Altare in Prospettiua, Vittima, e Sacerdote.

Alessandro, Lisimaco, Demetrio.

Ales. DEll'iniquo *Hermolao,* (ingiusto,
Poiche il Ciel mi sottrasse al ferro
Ben è ragione Amici,
Ch'io di Gioue nel Tempio
Dell'intatta salute
Renda al mio Genitor gratie douute.
Che barbara Mano
In Petto sourano
Con empio ardimento
Riuolga il furor
Non chiamo portento
Non sembra stupor,
Se anche vn punto di Terra
Con superbe Babelli al Ciel fè guerra.
Che in seno reale
Auuenti lo strale
Man suddita indegna
Spergiura di fè
Natura l'insegna
Prodigio non è,
Se pur erger si suole
Vapore audace ad oscurare il Sole.

2ª om

Sac. Sire già pronto è il sacrificio. *Ales.* Andiamo.
E tù fido Demetrio,
Che dell'empia congiura
Romper le trame, e palesar sapesti,
Sia pur hoggi tua cura
Cheder che brami, e se ben chiedi vn Regno
A tuo fauor la real destra impegno.

Nell'accostarsi all'Altare Alesandro inciampa, e cade.

Sac. Ferma il passo Alesandro,
La caduta funesta
Non gradito olocausto al Ciel n'attesta,
Tu, se qual si conuiene,
L'alma pura non hai, volgiti altroue
Vanne lungi a placar l'ira di Gioue.

Parte il Sacerdote, e si chiude il Tempio.

Lis. Di Calistene ò Sire
L'innocente sciagura,
Se il tuo Petto non moue
Seco forsi impegnò l'ira di Gioue
Deh se al Cielo
Con più zelo
Vuoi Signor, vittime offrir,
Col magnanimo tuo Core
Sappi vincer te stesso, e il suo furore.

Ale. Assai vinsi me stesso
Lisimaco in soffrir tue voci ardite,
Vittime più gradite
Il Ciel non ha, d'vn Traditor suenato
Mora, mora l'Ingrato.

SCE-

SCENA VIII.

Alcimena, e Sudetti.

Alc. GEnuflessa a tuoi Piedi
La tua clemenza inuoco. *Ales.* Ergiti ò (Bella,
Dimmi chi sei, che chiedi?
Alc. Di Calistene il Saggio
Alcimena son io figlia infelice.
Ale. In mal punto giungesti
Germe d'vn Traditore
Le furie a raddoppiar d'vn Rege irato
Mora, mora l'Ingrato.

SCENA IX.

Alcimena, Demetrio.

Alc. SI sì morir conuiene
Per dar pace al mio Cor
Non resta alle mie pene
Speranza ne timor.
Nò nò Cieli Tiranni
Non pauento il morir
Anche a forza d'affanni
Si da fine al martir.
Dem. Al tuo duolo Alcimena
Io che pietà ne sento offro il soccorso,
Se nel crudo tuo Core
Vn senso di pietà per me s'accende,

Del tuo buon Genitore,
O la vità, ò il morir dà te dipende.
Alc. Da me dipende! e come?
Dem. Poiche d'empia congiura
Al vicino periglio
Di sottrarre Alessandro hebbi ventura,
Ei con grato consiglio;
Con reale protesta
D'ogni mia brama essecutor s'appresta;
Hor, se meco pietosa
Al promesso Himeneo farai ritorno
Calistene viurà per mia richiesta,
E fia tua gloria, ò Bella
In vn medesmo istante
Tornare in vita il Genitor, l'Amante
Risolueteui, o Luci Belle
Care Stelle
Che influite al viuer mio,
Fate, oh
Che a quest'alma i vostri raggi
Ardan pronube facelle
Risolueteui, o Luci belle.
Risolueteui, o Stelle amate
Che vibrate
Al mio Petto accesi rai,
Fate homai
Che vicina al mio bel Sole
Nasca vn Ombra di pietate
Risolueteui, o Stelle amate.

Alc.

Alc. Si sì risoluo, oh Dei, senza dimora
Che Calistene viua,
Che Lisimaco pianga,
Che Alcimena si mora.

SCENA X.

Lisimaco Alcimena.

Lis. CHe Lisimaco pianga,
Che Alcimena si mora!
Chi mi condanna al pianto?
Qual'ingiusto decreto
La mia vita a morir chiama, & inuita?
Alc. Lisimaco tua vita
Esser più non poss'io.
Lis. Chi mi t'inuola oh . . .
Qual fu l'empia cagione?
Alc. Amor più giusto all'amor tuo s'oppone.
Lis. Amor più giusto! ah cruda
Di pietà, di fede ignuda;
Nouo affetto
Nel tuo petto
Del mio duol trionferà:
Mà se colpa è l'incostanza,
Nel tuo Core
Traditore
Giusto Amor come sarà?
Alc. Ascolta in pochi accenti

La sentenza de tuoi, de miei tormenti.
Al Genitor la vita
Impetrarà Demetrio,
Se dell'opera di lui mercè gradita
Sarà sposa Alcimena,
Tu, di stella tiranna
Poiche vdisti il tenore
Lo mia giusta pietà, se poi condanna.

Lis. Viua il tuo Genitore
Trionfi il mio Riuale,
Ch'io non inuidio o Bella
Tua pietà generosa;
L'Alma a tuoi cenni ancella
Sacrifica se stessa,
E le perdite sue pianger non osa.

Alc. La tua sorte penosa
Pianger saprò ben io

a 2 Compatite Astri fieri il dolor mio.

Lis. Tra tante mie pene,
Alc. Tra tante catene

a 2 Che il Cielo mi dà
Son fatto / fatta infelice
Ne pianger mi lice
Ne chieder pietà.

Lis. Sì sì rida Demetrio, io piangerò
Alc. Si, Calistene viua, io morirò

a 2 Ma con lagrime di contento
D'vn asprissimo tormento

L'on-

L'onde amare addolcirò.

Lis. Mio tesoro

Alc. Deh parti ch'io moro

Lis. Ah, tu piangi! *Alc.* S'io piango oh ....

a 2 Compatite Astri fieri il pianto mio.

SCENA XI.

Giardino.

Anfrisa.

OH che fretta hebbero gl'anni
Le mie chiome a incanutir!
Se ancor sento sotto i panni
Le mie fiamme inuigorir,
E mi trouo in quel dolor
Vecchie membra, e pizzicor.

SCENA XII.

Filea, Anfrisa.

Fil. IO ti veggio,
Ti vagheggio,
Ma da lungi o libertà
Poiche stanco
Il mio fianco
Al tuo sen giunger non sà,
Io ti veggio &c.
Dimmi vedeste Anfrisa
Lisimaco? nò nò saper nol veglio?

Do-

Doue pazzo trascorro
A richieder di lui,
Che qual fiero nemico odio,& abborro!
Ma pur diletto haurei
D'vn Nemico parlando.
Poiche all'hor più giocondi
Gl'atti dell'odio esercitar saprei,
Sì sì Antrisa rispondi,
Quel Lisimaco ingrato
Dimmi, che fà? che dice?
Ferma, ah stolta infelice
Dalle tue furie oppressa
Torna, torna in te stessa?
Io ti miro
Ti sospiro
Sdegno balsamo del Cor
Ma tu fuggi,
Ti distruggi
M'abbandoni al mio dolor.
Io ti miro &c.
Così d'vn vano sdegno
E più vano il ristoro;
L'odio fuggo, l'abborro, e pur l'adoro.

Anf. La Meschina non sà quel che si voglia,
Ella d'amore, io di pietà mi struggo

Fil. Sì, ch'io l'odio, e lo fuggo,
E con rabbia infinita
Odio la vita ancora: *Si ferma vn poco*
Perche solo quel crudo è la mia vita.

Por-

Porgimi Anfrisa vn foglio,
Poiche ancora vna volta
A quell'empio inhumano io scriuer voglio.

Anfr. Ecco il foglio, e la penna.

Fil. *scriue* *Mostro di Crudeltà, furia d'Auerno.*

Anf. Oh che titoli illustrissimi!
Questa già non mi par
La via d'innamorar
Che alla pesca d'vn Core
Solo son le lusinghe esca d'Amore

Fil. Sì sì tempriamo alquanto
Il veleno del Core. *scassa*

Scriue *Lisimaco mio bene idolo mio.*

Anfr. Oh questo si mi piace,
E a Corebo crudel vo dirlo anch'io.

Fil. *Per la tua crudeltade egra languisco.*

scriue Ah che troppo auuilisco *scassa*
Con si vili concetti
Di mia nota Bellezza i pregi eletti;
E tu foglio infelice
Se ancor tu congiurasti a miei disprezzi,
Vanne lacero in pezzi,
Pria di giunger all'empio a terra a terra,
Chi la pace non vuole habbia la guerra.

SCENA XIII.

Carcere,

Calistene.

FErri, Catene e Lacci
Duri impacci
Al mio piè,
Stringa pur barbaro Re
Vostri nodi quanto sa
Poiche adonta del Tiranno;
Senz'affanno
Resta l'Alma d'vn saggio in libertà

SCENA XIV.

Lisimaco Corebo, *Calistene*.

Cor. HOr via, poche parole, e con prestezza.
Cal. Oh Lisimaco amico
Il velen mi recasti?
Lis. Il veleno non gia,
Ma speranze di vita, e libertà,
Demetrio di tua figlia
Il destinato Sposo
La gratia impetrarà dal *Re* sdegnoso.
Cal. Di tanto si promette? *Fil.* Ei lì promise
Io l'euento n'attendo.
E già supplice al Ciel gratie ne rendo
Cal. Mi destinin le Stelle, ò vita, ò morte
Chi

Chi s'arma di virtù sfida la sorte, *partono*

Cor. E vn bell'humor quest'huomo a mio giuditio
Muore per passatempo,
Viue per far seruitio.
Saper la vorrei
Cotesta Virtù,
Che insegna, dal Mondo,
Con Volto giocondo,
Partire,
Morire,
E rider di più
Saper la vorrei
Cotesta Virtù.

SCENA XV.

Campagna col Mare in Prospettiua.

Demetrio,

SV ritorna nell'alma felice
Bella Speme nemica del duol,
Che d'Amore qual nuoua Fenice
Nel mio foco t'auuiua il mio Sol.
Speme bella ch'al sen fai ritorno
Per ristoro d'vn Alma costante,
Sei l'Aurora d'vn lucido giorno,
Cinosura d'vn naufrago Amante
Fortunato Demetrio,
Spera trionfa, e al tuo gioir t'auanza,
Latte d'Amor bambino è la Speranza.

SCENA XVI.

Filea Demetrio.

Fil. QVal speranza nouella
All'incostanza tua gioie dispensa
Dem. Alcimena la bella
Cedè pietosa al fine à preghi miei.
Fil. Oh Demetrio Demetrio
Nelle vittorie ancor misero sei;
Dell'altrui libertà prezzo infelice
Vende mesta fanciulla a te la salma
Ma senza Cor senz'alma,
Di cui altro Amator viue contento.
Dem. Che sento! ohimè che sento!
Chi fù quell'empio, oh....
Che dell'Idolo mio
Fortunato rapì la miglior parte?
Fil. Lisimaco è il diletto,
Ei dell'Idolo tuo l'Idolo amato,
Hor tu se hai core in petto
Pensa, e conosci intanto,
Che la vittoria tua degna è di piãto *parte*
Dem. Ritorna à piangere
Tua sorte rigida
Pouero Cor:
La gioia mendace
Che speme s'appella
E' vn Iride bella

Fo-

Foriera di pace
Ma cangia color.
Ritorna a piangere &c.
Eccola: nuoua astutia
Per chiarirmi del vero
Ingegnoso timor detta al pensiero.

SCENA XVII.

Alcimena Demetrio.

Alc. DEl Genitor la vita,
Che de riposi miei
A gran prezzo comprai, gioie m'addita;
Ma se molto acquistai, molto perdei
Voi ritornate
Speranze al Cor,
Ma troppo ingrate
Siete ad Amor.
Voi mi togliete
Al mio martir
Poi m'affliggete
Nel mio gioir

Dem. Lisimaco infelice
Degno di miglior sorte,
Nel fior de gl'anni tuoi corresti a morte.

Alc. Misera! ohimè che ascolto!
Demetrio, olà Demetrio
Quali infauste nouelle
Di Lisimaco rechi?

Dem.

Dem. L'infelice poc'anzi,
La del Mar su la riua,
Mentre inerme dormiua,
Da Sicario ſpietato
Fù aſſalito, e ſuenato.

Alc. Oh perduto teſoro!
Laſſa, chi mi ſoſtiene? io manco, io moro
Cade ſuenuta

Dem. Ohimè troppo ſon veri
I tuoi detti ò Filea, troppo ſon falſe
Le mie vittorie ò folle
Ecco de mei contenti
L'Vſurpator felice,
Tra queſte piante aſcoſo vdir conuiene
Bella tragedia mia l'vltime Scene.

SCENA XVIII.

Liſimaco, e ſudetti.

Liſ. S'E deſtino di barbare ſtelle,
Fin ch'io pera ſoffrire l'ardor,
A quel Nume che vibra facelle
Vieni ò Morte, raffrena il furor.
Cadan pure le lagime a ſtuolo
Dolce sfogo d'amaro deſio,
Se ad eſtinguer l'acceſo mio duolo
Mancan l'onde nel fiume d'oblio.
Oh! perglioſo incontro.
Sta pur ſaldo mio Core;

Ma

Ma qual cenere infausto
D'insolito pallore
Il mio bel foco ingombra!
Alcimena, Alcimena; ah non m'ascolta,
Ella è suenuta, oh....
Apri gl'occhi ò ch'io moro Idolo mio.

Alc. Ah! sei tu, che mi chiami
Di Lisimaco estinto Ombra adorata?

Lis. Ohimè! sogna ò delira?

Alc. Vieni, vieni, se m'ami,
Poiche senza Alcimena
Ombra cara partisti
Guida l'Anima mia doue tu gisti,

Lis. Hai ragione, son ombra lo so,
Poiche priuo del mio bel Sol.
Non ho luce
Non ho vita
Ombra sono sol viua al duol.

Alc. Dunque tu non moristi
La del Mar su le spõde? *Lis.* Io viuo o Bella,
Se vn continuo morir vita s'appella

Dem. Ah più soffrir non posso i miei dispreggi.
Così dunque o Lisimaco
Di Demetrio la Sposa
Temerario vezzeggi?
E tu ingrata incostante
I promessi himenei così festeggi
Infida sposa, & impudica amante!

Lis. Se a nobile Donzella
Caua la Spada. I douuti rispetti
Mal ti son noti, o Caualiere indegno,
Vieni, ch'io te l'insegno. (*Si battono.*
Alc. Ah Demetrio, ah Lisimaco
Intempestiue son l'offese, e l'onte:
Giungi a tempo o Cleonte.

SCENA XIX.

Cleonte con Soldati, e sudetti.

Cleo. FRenate homai frenate
Presso le reggie tende
L'ire mal consigliate.
Dem. Resta pur mensognera,
E l'ingiusto amor tuo godi, e ricetta
Ch'io rinuntio all'amore, e alla vendetta.
Alc. A 2 Voi lo sapete o Stelle
Lis. Stelle rie crudo Fato
Alc. Se innocente son'io. *Lis.* S'io suenturato.

ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Filea, Anfrisa.

Anf. CAppari! il buon Discepolo
Di Calistene suo cotantoamico,
Hora si che l'intendo, oh merauiglia,
Non amaua il Maestro, ma la figlia,
Ma il tuo Demetrio anch'egli
Con l'amor d'Alcimena
Prese del fallo tuo giusta vendetta.

Fil. Ah non eran bastanti
A lacerarmi il seno Amore, e sdegno;
Se qual furia più ria
Non s'aggiungeua ancor la Gelosia.
Son di gelo, e son di foco
Noua febre il cor m'offende,
Che d'Amore horrido gioco
Anche il gel le fiamme accende.
Sento il gel, sento l'arsura
Congiurati a miei tormenti,
Con prodigio di Natura
Fatta pace han gl'Elementi

Anf. Ma sia pur con tua pace
Lunatica mi sembri, e vaneggiante,

Di Demetrio ſeguace,
Di Liſimaco Amante,
Hora ſoſpiri il primo,
Hora piangi il ſecondo,
Col tuo ſtrano ceruello io mi confondo.

Fil. Amo hai laſſa, Liſimaco,
Non abborro Demetrio,
Ma perche di quel fiero
L'oſtinato rigore in van tentai,
Con più ſaggio penſiero,
Per ſottrarmi allo ſcorno
All'amor di Demetrio io fò ritorno.

SCENA II.

Demetrio, e ſudetti.

Dem. Filea, già ſtanco il Core
Doppo breue partenza a te ſen riede.

Fil. Scoſtati traditore
Senza amor ſenza fede.

Dem. Rondinella che d'Egitto
All'ardori s'inuolò
D'ampio Mar fece tragitto
Ma poi ſtanca ritornò.

Anfr. Rondinella, o Rondone,
Io così non l'intendo,
Ma voi ſiete più toſto vn Ciouettone;

Dem. Deh ſtringi o crudele

Fil. De ſciogli infedele

Dem.

Dem. I cari } miei lacci
Fil. I duri }
Dem. Io t'adoro crudele, e pur mi fuggi
Fil. Non m'adori crudele, e pur mi ſtruggi.

SCENA III.

Anfriſa, e Corebo.

Cor. IO t'adoro crudele
Anfr. Non m'adori crudele
Cor. E pur mi fuggi
Anfr. E pur mi ſtruggi
Cor Corri affrettati *Anfriſa*, il Re ti chiama.
Anfr. Il Re mi chiama? *Cor.* Il Rè
Anfr. Quando? Doue? *Perche*?
Cor. Il perche lo sò io,
Ma di ridirlo altrui non hò licenza
Anfr. Dimmelo inconfidenza
Caro il mio Pargoletto
E di ſempre tacerlo io ti prometto.
Io non ſon di quelle Donne
Che tenendo alcun diuieto
Ciarlan toſto ogni ſegreto
Sino all'Ette Conne, e Ronne
Iò non ſon di quelle Donne.
Cor. Io non ſon di quei Ragazzi
Che per tema delle buſſe
Sino al Ronne Conne, e Buſſe
Son le trombe de Palazzi
Anf. Io non ſon di quelle Donne

Cor. Io non ſon di quei Ragazzi
Senti Anfriſa mia cara
Ti porto vna nouella
Dolce per te, ma per Corebo amara,
Il Rè ti vuole in Corte
Io più non ti vedrò
Tu farai gl'occhi groſſi
Diuentata Signora, io piangerò
Anf. Non pianger mio Bene
Cor. Lo faccia chi può
Anf. O Serua,ò Signora
Le dolci catene
Cor, Il Cor che t'adora
A 2 Cangiar non ſaprò
Anf. Non pianger mio Bene
Cor. Lo faccia chì può
Andiam che il Rè t'aſpetta
Anf. Non hauer tanta fretta
Laſcia ch'io mi raſſetti,ripuliſca.
Caua lo ſpecchio, & il Roſſetto
Se rapida, e pronta
L'età più ridente
Sen fugge da me,
All'hor che tramonta
Men vago e lucente
Il Sole non è
Cor. Se manca, ſe cade
D'antica Bellezza
Gia languido il fior

Con

Con falſe rugiade
Vn Cielo di Pezza
Gli rende il color

Anſ. Hor mira, che ti pare?
Può paſſar queſto volto?

Cor. Parmi ſia già paſſato

Anſ. Ma qual offitio in Corte
Mi deſtina Aleſſandro.

Cor. Odi e tienlo ripoſto.
Del Palazzo Reale in ſu la porta
Vuol che tu prenda il Poſto
Della Scimia ch'è morta

Anſ. Forcinetta
Maledetta
Che ti crepi me l'hai fatta,
Me ne fa ſempre così
Pur ci caſco tutto il dì
Oh ſon pur la Vecchia matta
Forcinetta &c.

SCENA IV.

Alcimena

DElla vita paterna,
A cui nell'hore eſtreme,
Di Demetrio l'amor porgea ſoſtegno,
Troncò l'vltima ſpeme
Gelosia mal'accorta, iniquo ſdegno.

Nò mio Core non ſperar più.
Se ogn'ombra di calma
Dal Cor ſi dilegua
Deh fate almen tregua
Tiranni dell'alma
Amore, e Virtù
Nò mio Core non ſperar più.
Più manca la ſpeme
Più creſce la face;
Deh fate homai pace
Nell'alma, che geme
Amore, e Virtù.
Nò mio Core non ſperar più.

S C E N A V.

Corebo, Alcimena.

Cor. SIgnora il prigioniero
Tuo Genitor, che a te ſi raccommanda,
Queſta Carta ti manda.
Gli da vna lettera, e parte.

Alc. *Figlia m'è giunto al fine*
Legge *Per opra di Liſimaco il veleno,*
Da cui d'ogni ſuentura io ſpero il fine,
Onde pria di morire
Io con paterno zelo
L'vltima volontà così ti ſuelo;
Che Liſimaco t'ama,
Che Demetrio ti ſprezza

Tar-

Tardi all' orecchio mio portò la fama,
Pria chè l'Alba futùra
Apra la luce al giorno, e à me la chiuda
A Lisimaco Amante
Porgi la fede in pegno;
Così pronta obbedisci, e mi consola,
E con questo ristoro
Ti raccomando al Cielo, e lieto io moro.
Cieco Amor, cieca Fortuna,
Ch'a miei danni i lumi apriste,
Deh venite ad vno ad vna,
Deh venite, o fate almeno (no.
Che dia vita al mio Cor doppio vele-
Calua Dea, Nume di foco,
Congiurati a miei martiri,
Deh venite a poco a poco,
Deh venite, o fate intanto (pianto.
Che la fiamma del Cor m'asciughi il

SCENA VI.

Lisimaco Alcimena.

Lis. PEr ritrouar conforto
Lungi da te mio Bene
Il pensiero col piede inuan s'aggira.
Alc. Se all'amorose pene
Opportuno conforto il Cor desira,
Prendilo in questo foglio, onde nascosa
Tra le spine del duolo esce la Rosa.
Gli da la lettera, e parte. SCE-

SCENA VII.

Filea, Lisimaco.

Lis. Cielo, che sarà mai!
Fil. Lettere d' *Alcimena*?
Lis. Tra speranza, e timore
Trema la man, perche vacilla il Core.
Fil. Rabbia di gelosia non si raffrena.

Toglie la Carta à Lisimaco.

SCENA VIII.

Alesandro, e sudetti.

Mentre Filea vuol fuggire, e Lisimaco la ritiene sopragiunge Alesandro, e toglie la lettera di mano à Filea, ella parte confusa, Alesandro legge piano la lettera.

Ale. Traditore, infedele.
Lis. A me Sire? *Ales.* A te parlo.
Lis. Io rispondo innocente,
Che il mio Rege s'inganna, altri ne mente
Ale. Non mente questo foglio, oue stà impresso
De tradimenti tuoi chiaro il processo.

SCE-

SCENA IX.

Lisimaco.

IO son fuor di me stesso
Quel foglio oue Alcimena
Registrati mi disse i miei conforti,
Quel foglio, oh Dei quel foglio
Hora in man d'Alesandro
E ministro d'ingiuria, e di cordoglio.
Tra si dure vicende,
O di vita, o di morte
Cieli, Amore, Fortuna, e chi v'intende?
Mi tormenta, m'vccide, e dispera
Tempra ignota d'occulto velen,
Pur di speme lusinghiera
Spira vn aura dal mio Ben.
D'Alcimena gl'accenti
D'Alesandro gli sdegni
Ambi cifre al mio Core ambi tormenti.
Temerò? Sperarò?
Consigliatemi o Stelle, io non lo sò.
Di mia speme congiura alla morte,
Cieca Diua che l'Alma scherni
Pur Colei, ch'è la mia sorte
Gioie al Cor mi presagi
D'enigmi così oscuri,
Di si rei Laberinti,

Onde

Onde in cieco deſio l'alma s'affanna,
Chi l'Edipo ſarà ? chi l'Arianna ?

SCENA X.

Alcimena, Liſimaco.

Liſ. Dimmi ò Bella per pietà,
Di qual ſorte, di qual Fato
Condennato
Il mio Core morir dourà.
Dimmi o Bella per pietà.
Alc. La tua ſorte, il tuo Fato
Ancor non t'è paleſe ?
Liſ. Altri per me l'inteſe,
Alc. Porgimi quella deſtra :
Chiromantica eſperta
In queſte linee io leggo,
E preſagir mi lice,
Ch'hoggi Spoſo ſarai d'vn infelice.
Liſ. Oh mia cara Alcimena
Delle lagrime mie meta adorata
Come, come infelice eſſer tu dei
Se a queſt'alma beata
D'ogni felicità cagion tu ſei ?
a 2 Deſtin fermati quì
Più non chieggio,
Ma feſteggio
Di mia vita il più bel dì.
Deſtin fermati quì . . .

SCE-

SCENA XI.

Cleonte con Soldati, e sudetti.

Cleo. I Reali commandi
O Lisimaco intendi,
Porgimi il ferro, e prigionier ti rendi.
Alc. Ah destino crudele.
Lis. Così dunque o Cleonte
Dell'innocenza a danno
Arma la sua potenza vn Rè tiranno?
Ah se il fiero Alesandro
Sol di sangue innocente, e sitibondo.
Vieni io t'apro il sentiero
Vò morir non da Reo; ma da Guerriero.
Caua la Spada.
Alc. Ferma, ferma, che fai?
Cle. Il tuo furore è intempestiuo homai.
Alc. Deh Lisimaco amato
Sù la man d'Alcimena
Si deponga a miei preghi
Quel tuo ferro honorato.
Lis. A chi tutto donai nulla si neghi.
Da la spada ad Alcimena
Con impero sourano
Tu che dai legge al Cor, freni la mano
Ho petto che basta
A sorti più fiere,
Se alcuna è rimasta
Vi bratela, ò Sfere
Suen-

Suenture e disastri
Costante v'attendo,
La rabbia de gl'Astri
Si vince soffrendo. *parte*

Alc. Piangi mio Core, e mori
Che il solo piangere
Non può mai frangere
Di sorte rigida
Gli aspri tenori,
Piangi mio Core, e mori.

SCENA XII.
Carcere.

Calistene, e Corebo con la Coppa del veleno.

Cal. PVr' al fin le stelle arrisero
Al desio di nobil Alma,
Chi mi toglie all'egra salma
Vuol ch'io lasci d'esser misero.

Cor. Signor pensate bene
Alle vostre budella,
Non è questo vn sorbetto
Da mandarselo in burla, e in bagattella.

Cal. O Fanciul semplicetto,
Non sai, che cosa è Morte.

Cor. Nol sò, non la conosco
E non me ne diletto.

Cal.

Cal. Horsù rimanti in pace
Beuiamo ad'Alesandro,
A cui prego dal Ciel senno, e ventura.

SCENA XIII.

Cleonte, e sudetti.

Mentre Calistene vuol beuer il veleno, sopragiunge Cleonte, e dandogli di mano sul braccio fa cadergli la Tazza.

Cleo. FErmati. *Calist.* E ben Cleonte,
Qual ingiusto desire
Al tuo furor s'accresce?
Di Calistene adunque
Il viuere, e il morire
Egualmente t'increſce?
Cleo. L'hora del tuo morir non giunse ancora
D'Alesandro la sorte (morte
Sprezzasti in vita, hor voi schernirlo in
Cal. Ah sì t'intendo già
Cleo. Sì sì m'intendi già
a 2 Accorta crudeltà
Nega sempre il morir
A chi vita non ama:
Non è pena la Morte a chi la brama.

SCE-

SCENA XIV.
Cortile.

Filea, Anfrisa.

Anf. FIglia horuia datti pace (hora
Prendi qualche conforto in tua buon
Ei non è morto ancora.
Fil. Che conforto? che pace
Suenturata rimane al mio martire?
Se Lisimaco more, io vò morire.
Anf. Per vn Huom che ti sprezza
Tanta disperatione?
Si trouan certe Donne,
Che campano di pane, e di bastone.
Fil. E destino ò che cos'è
Del destin forse più forte?
Ch'ogni scherzo della sorte
M'auueleni il ben ch'adoro,
Se viue io peno, e se non viue io moro.

SCENA XV.

Demetrio, e sudetti.

Dem E Non sei satia ancora
Di trafiggermi il sen Filea crudele?
Fil. I pungenti rimorsi
De tradimenti tuoi, de tuoi spergiuri
Ti trafiggono forsi? *Dem.*

Dem. Sferza pure ferifci, tormenta,
La tua sferza baciando io morrò,
Strali armati di fdegno m'auuenta,
Del tuo Sdegno Idolatra farò

Fil. Horsù, perche tu veggia (gia,
Che d'amor, più, che d'odio il Cor fi preg-
Generofo perdono
Concedo al fallo tuo, ma con tal legge
Che ad Alefandro irato
La gratia per Lifimaco tu chieda
E quella che poc'anzi
D'Alcimena fi fè prezzo fallace
Hor con Filea diuenga arra di pace *parte*

Anf. Hor va fenza pigritia
A far ciò che t'impone,
Lo fa per carità non per malitia

SCENA XVI.

Demetrio.

Qval zelante penfiero
Della vita d'altrui Filea fi prende?
Ah l'occulto miftero
Della fua gelofia ben fi comprende,
Perche teme la Bella,
Che con fimile offerta
Con Alcimena a patteggiar io torni,
Accorta gelofia
All'inconftanze mie tronca la via.

No mio Bene non temer già.
Pria dell'onde il muto Armento
Sciolti al canto i labri haurà,
L'amarissimo Elemento
D'Hibla in miel si cangerà
No mio Bene non temer già!
Salda ogn'hor nel suo martirio
La mia fe trionferà
Geli il Verno, auampi Sirio,
Solo il Cor sempre arderà
Nò mio Bene non temer già.

SCENA XVII.

Cleonte Demetrio.

Cleo Doue doue ò Demetrio?
Dem. D'Alesandro m'inuio
Alle piante reali, oue la gratia
Impetrar di Lisimaco desio.
Cleo E generosa in vero
La pietà d'vn Riuale
Dem. Quanto, ò quanto s'inganna il tuo pensiero
Più non amo Alcimena,
Più non odio Lisimaco.
Cleo. Non m'inganno ò Demetrio:
Che Alcimena lasciasti
Che a Filea ritornasti,
Ben lo so,
Ma che prò?

Sor-

Sorte rea ti condanna
Ad amar chi ti fugge, ò chi t'inganna.
Dem. Filea forsi m'inganna?
Cleo. Filea la tua adorata.
Dell'incostanze tue ben degno oggetto,
Ella al par d'Alcimena
Di Lisimaco istesso arde nel petto;
Hor va doue t'inuita
Perigliosa pietà mal cauto Amante
Del tuo Riuale ad impetrar la vita;
Corri, e in sen ti confida *(parte*
Vn Angue alimentar, che al fin t'vccida
Dem. Di Lisimaco Amante, e come? e quando
Filea diuenne? oh....
Odi Cleonte ohimè, morto son io.
A lacerarmi il Petto
Perche cinto di fiamme Amor non basta
Tiranna Gelosia
Dalle chiome d'Aletto
Suelse vn empia Cerasta
Nume Arciere
Che seuero
Nel mio sen le fiamme auuenti
Nulla temo i tuoi tormenti,
Ma sol piango, e mi querelo
Se la man ch'è di foco armi di gelo.
2ª Dio ben dato
Che spietato
um il mio Cor ti prendi a gioco
 Mi

Mi consola il tuo bel foco,
Ma tu crudo in strana sorte
Cangi il foco di vita in gel di morte

SCENA XVIII.

Corebo in habito da Pellegrino, e Anfrisa.

Anfr. ET è ver che tu parta
Corebo Anima mia?
E vuoi lasciarmi sola?
Cor. L'aria di questo Regno
Mi fa male alla gola
Anfr. Dimmi almen la cagione:
Cor. Perche a dirla Alesandro
Mi vuol fare impiccare, & ha ragione.
Anfr. Ti vuol fare impiccare? oh sfortunato!
E che hai tu fatto? *Cor.* Il Diauol m'ha
Per guadagnar la mancia (tentato,
Di portar a Calistene il veleno.
Anfr. E Lisimaco? *Cor.* Anch'egli
Sta concio il disgratiato,
Che ad'vn fiero Leone è condannato.
Anfr. Ma per colpa si lieue
Morte così crudele?
Cor. Ci sono altre querele
Che gli han dato il tracollo
Quel furbo di Cleonte
Dell'incendio de libri anche accusollo.

Anfr.

Anfr. Oh questa è bella! e come?
Cor. Tosto che il suo Maestro
Prigioniero n'andò
Alla di lui magione
Lisimaco volò
E mentre ogni scrittura
Egli abrugiar desia
Che inditio possa dar della congiura,
Per far presto abrugiò la Libraria
Anfr. Oh che accuse bugiarde!
Da falsi testimonij il Ciel ne guarde.
Cor. Horsù Anfrisa gouernati.
Anfr. Ahi dura partenza
Cor. Ci vuol patienza
Anfr. Io peno. *Cor.* Lo vedo
Anfr. Io moro. *Cor.* Nol credo
Anfr. Io moro o spietato
Cor. Sarebbe vn peccato
Anfr. Che dunque ho da far?
Cor. Fa quel che ti par.
Anfr. Ch'io mora? *Cor.* Non vò.
Anfr. C'io viua? *Cor.* Di gratia
Cor. Per te lo farò
a 2 La mala disgratia
A me sol toccò.
Anfr. Aspetta vn pò; perche tu veda insomma,
Che t'ho voluto bene,
E per te resto in amorose pene,
Vo donarti di me qualche ricordo.

Cor. Oh cara la mia Anfrisa
Questo è troppo fauore
Sempre ti portarò scritta nel Core.
Anf. Prendi Corebo mio,
Eccoti vn bracciolin de miei capelli,
Portalo sempre adosso,e và condio.(*parte*
Cor. Vecchia strega, Vecchia infame
Che dolcissimo legame
Al mio Core preparò!
Giouinetta
Vezzosetta
Col tesoro
D'vn crin d'oro
Il viaggio mi pagò.
Vecchia strega &c.

SCENA XIX.

Alcimena in habito d'Huomo, e Cleonte.

Cleo. DOue? doue Alcimena
Con frettoloso piè lassa ten vai?
Alc. Doue l'empia mia pena
Mi conduce a morir. *Cleo.* Fermati homai
Se non prezzi la vita
Prezza almen l'honor tuo
Che in così strano arnese
Con solitario piè non ha difese
Alc. Vado a porlo in sicuro
Tra le fauci di Morte. *Cle.* Ah tu vaneggi.

Alc.

Alc. Incolpane o Cleonte
Il mio duolo mortale
Che con doppia ruina
Dello Sposo,e del Padre,oh Dei m'assale
Cle. Doue è il tuo Core? *Alc*. E quale?
Se Lisimaco il tolse?
Cle. Doue la tua fortezza?
Alc. L'adoprarò morendo.
Cle. Benche fiero è il martire
Non sei sola infelice.
Alc. Ne men sola a morire.
Cle. Deh ritorna.*Alc*.Deh resta.*Cle*.Io di seguirti
Son risoluto in fine.
Alc. Testimonio sarai di mie ruine.

SCENA XX.

Giardino con Sedia di riposo.

Alesandro in Atto di suegliarsi, e poi Demetrio.

LArue fantasme horribili
Onde l'Alma sin hora oppressa fù
Deh fermateui
Dileguateui
Non m'affliggete più;
Poiche giusto non è, (Rè.
Che la Morte d'vn Reo tormenti vn
Olà. *Dem*.Sire commanda.

Alesſ. Sogni, penſieri torbidi
Da cui l'alma s'ingombra in vano hor-
Deh laſciatemi (ror,
Conſolatemi,
Non mi turbate il Cor
Poiche giuſto non è,
Che la morte d'vn Reo, tormenti vn Rè.
Demetrio, di Liſimaco
La ſentenza eſeguiſti?
Dem. Al Leone feroce
Hor fù condotto. *Ale.* Ohimè troppo ve-
I miei cenni obbediſti. (loce,
Dem. Se non brami che mora
Pronto è il rimedio, ei nõ è giunto ancora
Aleſ. Mora ch'io ſon contento
Lungi da Regio Core il pentimento.
D'odio, ſcherno, vendetta,
Tra funeſti cimenti
D'vn Aleſandro il Cor pena, e combatte,
Ma dello ſdegno i colpi
Con rimorſi pungenti
Importuna pietà, vince, e ribatte.
Nò, che a vincer non hai
Senſo vil di Pietade vn giuſto ſdegno
Si che morir dourai
Diſtruggitor delle mie glorie indegno.
Pera chi mi ſcherniſce,
Pera, chi d'Aleſandro
S'oppon ſuperbo alle grandezze, al fato.
Oh

Oh Lisimaco ingrato,
Nelle sventure tue felice ancora,
Se l'estremo tuo lutto
Rimirar non poss'io col ciglio asciutto?

Incomincio a sospirarti
Dolce pace del mio sen,
L'alma aspergi all'hor che parti
D'amarissimo velen.
Incomincio a sospirarti
Dolce &c.
Son costretto a lagrimarti
Alma regia in seruitù,
Hor che auuinta il Cor diparti
Tra lo sdegno, e la Virtù.
Son costretto a lagrimarti
Alma &c.

SCENA XXI.

Filea, e Alesandro.

Fil. SIre vna breue vdienza
Supplice, benche ardito
Chiede vn misero Core a tua Clemenza.
Ale. A tuo piacer t'ascolto.
Fil. Dell'incendio seguito
Io la cagion fui sola,
Io disprezzata amante,
E d'Amore, e di Sdegno, egra baccante
Altri n'incolpa a torto
Lisimaco innocente.

Ale.

Alef. Ohimè, tardi ſi pente
Hor che il miſero è morto
Il tuo vano furore,
Ma non fu tardo a lacerarmi il Core.

SCENA XXII.

Demetrio.

CHe Alcimena mi ſfugga,
Che Filea mi tradiſca,
Che m'offenda, e mi ſtrugga
Co i rimproueri ſuoi Cleonte ancora,
Ah ſuenture codarde
Che ſempre a ſtuolo a ſtuolo
Vi pregiate pugnar contro d'vn ſolo,
S'io vi reſiſto ancor ſiete bugiarde
Dimmi o Ciel quando ſarà?
Ch'io d'Amore nel Pelago infido
Getti l'ancore e fugga ſul lido
Le Sirene d'iniqua Beltà
Dimmi ò Ciel, quando ſarà?
Efimera del Petto
Nacque, e morì in vn giorno
D'Alcimena l'affetto,
Ma di Filea l'ingrata
Di Filea traditrice
Come l'ingiuſta fiamma arde oſtinata!
Ah Demetrio infelice,
Più della tua Filea

Tra-

Traditor di te ſteſſo
Il tuo Core depreſſo
Le ſue dure catene indarno ſcuote,
Che amar non deue, e diſamar non puote
Io diſamar non poſſo?
Ne menti Anima vile
Anima feminile
E tu Core tradito
Deſta vn nobile orgoglio,
Spezza il nodo ſchernito,
Fa ppr forza a te ſteſſo, io così voglio.
Ah Seſſo mendace
Ruina del Mondo
D'affetti fecondo
Di fede incapace
Gia rompo già ſdegno
Tuoi lacci tiranni
Auezzo a gl'inganni
Non temi il tuo ſdegno.

SCENA XXIII.

Anfiteatro col Popolo affacciato d'intorno.

Liſimaco nel Teatro, Alcimona, e Cleonte di ſopra.

Liſ. VInto hai già, ma non il Core,
Col furor di tua *Poſſanza*
O Volubil Deità:

So-

Sono vn Martire d'Amore,
Vn Esempio di Costanza,
Vn Trofeo di Crudeltà

Cleo. Et haurai tanto Core
Di vederlo morire
Forsennata *Alcimena*?

Alc. Disperato dolore
Al mio debole Cor cresce la lena

Lis. Su la scuola d'vn Tiranno
Vera sì ma ria sentenza
Cieco Mondo apprendi tu.
Che fortuna e sol l'Inganno,
Che miseria e l'Innocenza
Che delitto è la Virtù.

Si apre la Cataratta, di doue esce vn Leone e subito aperta Alcimena si getta nel Teatro.

Cleo. Ah folle ah forsennata!

Lis. Ah crudele, spietata,
Con la tua morte ancora
Misero vuoi, che doppiamente io mora.

Alc. Morte felice appieno
Se accoglierà le nostre membra vn seno

Si fa auanti il Leone con la bocca aperta; Lisimaco gli va incōtro, gli caccia vn braccio nelle fauci, e lo soffoga strappandoli la Lingua.

Lis. Numi, soccorso, aita
In sì duro cimento.

Cade il Leone semi viuo,

Cleo. O prodigio! o stupore! *part.*

Lis.

Lis. Hor che salua tu sei, moro contento.
Alc. Ahi miserabil sorte?
Si nega a vn infelice anche la morte.
Lis. Mia Cara *Alc.* Mio Bene
Il Cor che t'adora
Lis. Deh lascia ch'io mora
Alc. Restar non vuò in pene
Lis. Contentati su
A 2 Non tormentarmi più.
Lis. Deh parti *Alc.* Deh taci
D'vn dolce morire
Lis. Con nuouo martire
Alc. Crudel mi compiaci
Lis. Crudel mi sei tu
A 2 Non tormentarmi più.

SCENA VLTIMA.

Alesandro, Calistene Demetrio Filea e Sudetti.

Alc. Lisimaco i miei sdegni
Son della tua virtù trofei più chiari,
Perdona ad Alesandro
Viui, e lieto riman tra miei più cari;
Primo segno d'affetto
Calistene ti rendo,
Poi t'abbraccio, ti bacio, e stringo al pet-(to.
Lis. Quella vita ò Signor, di cui m'honori,
Tra perigli più degni,
Spender saprò per acquistarti i Regni.

D

Dem. D'Alcimena, e Lisimaco
Per applaudir con fortunati auspici
A gl'Himenei felici
Con tua gratia ò Signore,
L'incostante Demetrio
All'instabil Filea dona il suo Core,

Ale. Che rispondi ò Filea?

Fil. Che a si lieta nouella
Pronta o Sire degg'io
L'incostanza comun porre in oblio.

Lis. *Alc.* a 2 Mio dolce tesoro

Dem. *Fil.* a 2 Mia gioia nouella

Ale. *Cal.* a 2 Già placa ogni Stella
Il torbido ciglio

Cal. Non trionfa Virtù senza periglio.

Scheda tecnica riassuntiva

Progetto n. 11/2001
Colloc.: 34.1.H.82

Interventi:
Spolveratura
Smontaggio coperta
Prolungamento dei nervi sul piatto posteriore
Confezione nuova coperta

Prodotti e materiali:
Cartone Canson 600 gr/m2
Carta Ingres per guardie
Pergamena e carta tipo francese
Tylose e Vinavil 59 in percentuale 60/40

Laboratorio: B.N.C. Roma
Progetto: M.G.Rak
Operatori: Luciana Bartolini
Data del restauro: gennaio 2002